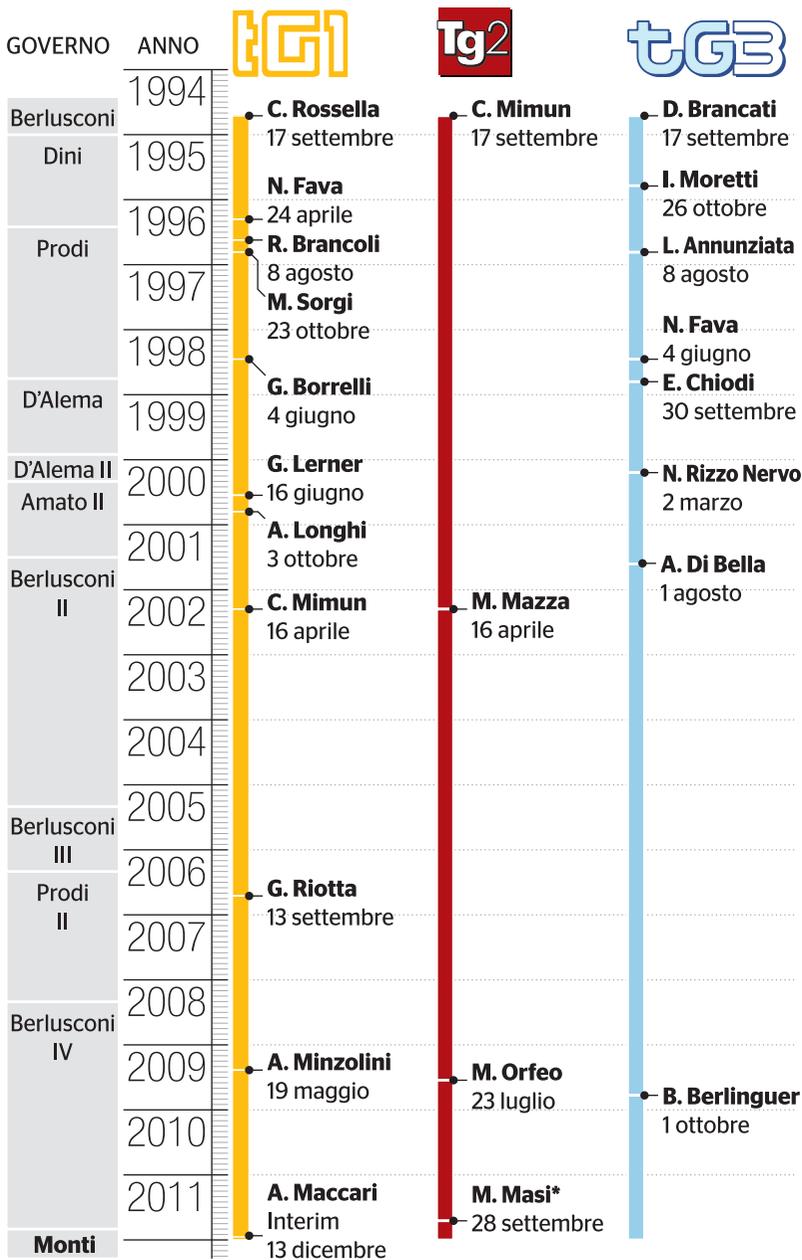




Direttori del tg sulle reti Rai



*dopo due interim di Mario De Scalzi e Marcello Masi dal 27 marzo

ANSA-CENTIMETRI

«Non uccidete Liberazione»

Appelli al governo e all'editore: firma anche Loach
Oggi Fnsi e Cgil incontrano il vertice dell'azienda

Il caso

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA

Assemblea sino a sera ieri nella di redazione di *Liberazione* in viale del Policlinico. Siamo alla stretta finale per la vertenza del quotidiano di Rifondazione comunista. Oggi al tavolo con l'azienda, la società espressione di Rifondazione Comunista, ci saranno anche il segretario nazionale della Fnsi, Franco Sidi e Massimo Cestaro, segretario generale dei poligrafici della Cgil. Queste due presenze danno il senso di quanto sia compatto il fronte dei lavoratori e straordinaria questa vertenza a difesa di una testata storica e dei suoi cinquanta dipendenti.

L'esigenza di difendere i posti di lavoro, la dignità anche professionale dei lavoratori si intreccia con la concreta tutela del pluralismo e della libertà d'informazione colpito duramente dai tagli al Fondo per l'Editoria decisi dal governo Berlusconi e sino ad oggi nella sostanza confermata dall'esecutivo tecnico del professore Mario Monti. Occorrono decisioni immediate dell'esecutivo per salvare *Liberazione*, come tante altre testate messe in ginocchio dal taglio al finanziamento pubblico, e all'editore la riapertura dell'edizione in pdf del quotidiano, nonché la ripresa di una «trattativa vera».

Lo chiedono con l'appello «Non uccidete *Liberazione*» sindacalisti, personalità della cultura e dello spettacolo. La parola d'ordine è mantenere un «prodotto vivo e lavoratori vivi al tavolo del confronto», perché «una storia collettiva lunga vent'anni non può essere cancellata con una riga di calcolatrice - si legge nell'appello - una voce non allineata e plurale non può essere messa a tacere con un clic». «*Liberazione* non può morire. Né trasformarsi, neanche temporaneamente, neanche strumentalmente, nella caricatura di se stessa». Sono l'obiettivo della vertenza simbolo per l'intero settore dei giornali politici, di idee e no profit. Nell'appello si ricorda al primo

ministro Monti e al sottosegretario Peluffo che «il mancato rifinanziamento del Fondo per l'Editoria e il ritardo nella fissazione di criteri rigorosi e chiari di erogazione del contributo pubblico si stanno trasformando in una vivisezione di giornali, di cui *Liberazione* è un primo tragico test». La richiesta rivolta all'editore, il Partito della Rifondazione comunista, è quella di consentire almeno l'uscita del giornale in versione Pdf e l'immediata riapertura del sito online mantenuto in vita in modo volontario dalla redazione, giornalisti e poligrafici, che hanno occupato la redazione.

«*Liberazione* voce sottile, ma tenace e indispensabile» continua il documento, non deve mancare «al dibattito pubblico e ai movimenti che si battono contro la crisi degli speculatori e per l'informazione libera». I lavoratori, che respingono l'ipotesi di una edizione «bandiera» di sole due pagine realizzata da due giornalisti e un poligrafico, ritengono ancora possibile «un accordo sindacale realistico e serio». Chiedono di riattivare l'accordo sulla solidarietà già sottoscritto tra azienda e sindacali.

Firma anche Ken Loach. Tra le firme quelle dei primi direttori di *Liberazione* Lucio Manisco e Luciana Castellina, quindi il regista Ken Loach, Dario Fo e Franca Rame, Paolo Rossi, la segretaria generale della Cgil Susanna Camusso, il leader della Fiom Maurizio Landini, il presidente Fnsi Roberto Natale, Fulvio Fammoni e Carla Cantone (Cgil), Giorgio Cremaschi, Rossana Rossanda, Haidi Gaggio Giuliani e Ilaria Cucchi, Gianni Minà, Paolo Beni, Gad Lerner, Ennio Remondino, Enrico Ghezzi, Giuseppe Giulietti, Vincenzo Vita, Sandro Portelli, Federica Sciarelli, Antonello Venditti, Francesco Carofiglio, Aurelio Mancuso, Pappi Corsicato, Andrea Purgatori, Alessandro D'Alatri, Johnny Palomba, Oreste Scalzone, Franco Piperno, Giovanni Rossi, Paolo Serventi Longhi, Roberto Seghetti, Paolo Butturini, Lea Melandri, Bruno Tucci. ♦

giorno, come ha rivelato ieri sera Flavia Filippi con un servizio sul Tg La7, lo ha rivenduto all'Enpap, presieduto da due anni dallo psicologo friulano Angelo Arcicasa. La cifra, 44,5 milioni che con l'Iva al 20% ha portato a 54milioni l'esborso per l'Enpap (circa 14mila euro al metro quadro), appare troppo alta, anche considerando che l'immobiliare di Conti si è accollata le spese per ristrutturare tre piani del palazzo.

Il Fondo Omega è stato costituito nel 2008 per gestire e valorizzare le quasi 300 proprietà immobiliari del gruppo Intesa. In questo caso, però, Omega ha fatto un pessimo affare. Oppure la fregatura l'ha presa l'Ente previdenziale degli psicologi. Di certo l'affare l'ha fatto Conti, ex Udc, poi passato al Pdl tramite i Popolari liberali di Giovanardi. Il senatore,

tra l'altro, ha concluso l'affare senza tirare fuori un euro e senza garanzie di alcun tipo per il venditore. Grazie all'accordo con Fimit, infatti, la proprietà gli è stata trasferita sulla parola. E così Conti ha versato i primi 5 milioni a Fimit solo il 3 febbraio 2011, due giorni dopo averne incassati 7 dall'Ente degli psicologi. Stessa formula di pagamento anche per le altre tranches.

Se dunque Fimit ha commesso un errore, anche l'Enpap non è stata da meno. Anche perché era almeno dall'autunno 2010 che l'Ente aveva messo gli occhi sull'immobile e a dicembre aveva deliberato l'acquisto. Per ora, la vicenda non ha avuto alcun rilievo penale. Ma non è escluso che la procura di Roma possa decidere di approfondire i contorni di questa operazione milionaria. ♦